



Palme poco verdi I produttori malaysiani di olio di palma condannati per la seconda volta dall'authority britannica sulla pubblicità

Fonte: RSI News

Per rispondere alle accuse degli ecologisti, i produttori di olio di palma della Malesia hanno comprato una pagina dell'*Economist*, esponendosi così all'esame dell'organo di autodisciplina pubblicitaria di Londra, l'Advertising Standard Authority (ASA), che, in seguito ad un esposto dei Friends of the Earth, ha giudicato le loro affermazioni false, prive di dimostrazione e scientificamente infondate.

Sotto lo slogan "Olio di palma, la risposta verde", i produttori malaysiani affermano che questo è l'unico prodotto capace di far fronte, in modo sostenibile ed efficace, a gran parte della crescente domanda mondiale di beni di consumo, prodotti alimentari e biocarburanti, basati su olio vegetale. Le critiche sulla crescente deforestazione e sulle cattive pratiche ambientali adottate, secondo i produttori, fanno parte di cavalli di battaglia protezionistici, non basati su fatti scientifici.

Accusa che l'ASA ha ritorto contro i produttori malaysiani, osservando come il sistema di certificazione promosso dall'industria dell'olio di palma sia ancora oggetto di discussioni e come l'attacco generalizzato ai detrattori, contenuto nell'inserzione a pagamento, implica che tutte le critiche all'industria dell'olio di palma siano prive di fondamento scientifico.

In realtà, osserva l'authority britannica, sono i produttori a fare affermazioni non dimostrate e ingannevoli, cercando di indurre il lettore a credere che tutte le coltivazioni dell'olio di palma in Malesia non hanno alcun impatto sull'ambiente. E nel far questo, sono anche recidivi, perché nel gennaio 2008 l'ASA aveva già condannato due spot trasmessi dalla BBC, ingiungendo ai produttori di non definire "sostenibili" le coltivazioni di olio di palma.

Dopo aver ricordato le preoccupazioni sugli impatti ambientali derivanti dalla deforestazione e alle conseguenti emissioni di gas serra, l'ASA mette in dubbio l'affermazione secondo cui l'industria dell'olio di palma ha ridotto la povertà in Malesia. Infatti, se è vero che queste coltivazioni hanno portato ricchezza al paese, è altrettanto vero che, secondo altri, come i Friends of the Earth, hanno anche avuto impatti negativi a livello sociale, tra cui lo spostamento forzato di comunità indigene dalle foreste, in violazione del loro diritto alla terra.

L'ASA ricorda anche l'analisi sugli effetti indiretti dei biocombustibili, condotta l'anno scorso, su richiesta del governo britannico, dalla Renewable Fuel Agency. Si tratta della cosiddetta "Gallagher review", secondo cui è possibile che l'industria dei biocarburanti diventi sostenibile, purché non sottragga terreni agricoli destinati alla produzione alimentare. Diversamente, si avrebbe una riduzione della biodiversità e un aumento, anziché una diminuzione, dei gas serra. L'analisi conclude che l'introduzione dei biocombustibili dovrebbe essere notevolmente rallentata, siano a quando saranno possibili controlli adeguati, anche per ridurre l'impatto sul prezzo delle materie prime alimentari, che colpisce le popolazioni più povere.

Commentando la decisione dell'ASA, i Friends of the Earth affermano che "il mondo deve porre fine alla sua dipendenza dal petrolio ma i biocarburanti non sono la risposta. Gli obiettivi che l'Unione europea si è posta - 10 per cento di biocarburanti nel trasporto su strada, entro il 2020 - andrebbero abbandonati, perché è impossibile raggiungerli, senza distruggere le foreste e sfollare le comunità locali. Dobbiamo investire nel risparmio di carburante e in alternative verdi nel settore automobilistico e aereo, piuttosto che danneggiare l'ambiente, alla ricerca fuorviante di carburanti a basso costo. Mentre l'Ue è riluttante ad ammettere il proprio errore, altrettanto lo è il governo



malaysiano nel riconoscere e affrontare le gravi questioni di sostenibilità nel settore dell'olio di palma, mentre i lobbisti premono sui legislatori in tutto il mondo".

Quanto la questione sia controversa è dimostrato anche dalla decisione adottata lo scorso dicembre dal gruppo bancario britannico HSBC, che ha deciso di interrompere i finanziamenti ad alcuni progetti forestali in Indonesia e Malesia, perché preoccupato degli impatti ambientali e sociali, conseguenti al disboscamento illegale delle foreste pluviali, che viola la politica forestale della banca. Una decisione che riguarda il 30 per cento dei clienti di HSBC, che operano nel settore della produzione dell'olio di palma, della soia e del legname.

Poche settimane fa, un rapporto interno alla Banca Mondiale ha denunciato come i 200 milioni di prestiti concessi negli ultimi cinque anni dall'istituto stesso all'industria dell'olio di palma in Indonesia, siano stati dati ignorando gli impatti sociali e ambientali di questa industria, in violazione degli standard che la Banca Mondiale è tenuta ad applicare.